

VANGELO DI MATTEO

CAP. 03 versetti 01-06

Martedì 27.10.2020

In quei giorni venne Giovanni il battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”. Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*. E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Il Vangelo che oggi abbiamo ascoltato insieme, direttamente nella proclamazione come anche nei padri e negli interventi, fa un salto di trent'anni. Colui che è chiamato il Nazareno passa da quattro anni al suo trentesimo anno. Lui che è il germoglio, come già abbiamo visto, quando abbiamo commentato il suo nome, ora è nel fiore della sua maturità, perché il trentesimo anno non è per gli antichi giovinezza, è già maturità piena ed egli appare al nostro sguardo come il Nazoreo del Signore. Sono i due significati che hanno- la loro radice nel nome Nazareth. Egli è il consacrato al Signore e di quel corpo, che fra pochi anni sarà immolato sul legno della croce, nel libro delle Lamentazioni si dice: *che è più splendente della neve, più candido del latte, ha il corpo più roseo dei coralli e zaffiro la sua figura* (4,7). Mentre egli è a Nazareth, Giovanni, suo coetaneo, è nel sud, nel deserto di Giuda o meglio nel sud est lungo il Giordano. Ed essendo ormai giunta l'ora della manifestazione del Messia, è mandato il suo precursore a predicare e a battezzare. Troviamo che Gesù amerà predicare nei villaggi e nelle piccole città, Giovanni invece predica nel deserto. Sia Gesù che Giovanni concordano nel primo annuncio: «convertitevi». Questa conversione ha un duplice significato: la parola greca, che nella lingua latina è tradotta: «fate penitenza», mentre in italiano «convertitevi» è una parola che vuol dire: «cambiate la vostra mente, il vostro intelletto, il vostro modo di pensare, date alla vita una valutazione diversa, lasciatevi illuminare dalla Legge del Signore e seguite i suoi comandamenti, ascoltando Gesù accogliete il suo Evangelo che lui solo può predicare». Come vi dicevo, nel testo latino abbiamo l'espressione: «fate penitenza». Cosa significa fate penitenza? È un pentimento interiore che così è espresso nel c. 18 della profezia di Ezechiele: *L'empio ha visto, è ritornato da tutte le sue iniquità che aveva fatto e di certo vivrà e non morirà*. Quindi il cambiamento interiore è una visione diversa della propria vita per la quale si cambia strada, ci si allontana dalla propria iniquità con la quale si disprezzava la Legge del Signore e ci si rivolge verso il regno dei cieli che è già vicino, perché Gesù sta per venire al Giordano per essere battezzato da Giovanni e quindi dare inizio alla manifestazione pubblica del regno dei cieli. Poi il Vangelo ci dirà in seguito quali sono le opere da compiere come espressione di questo cambiamento. Come già i padri hanno rivelato, Giovanni è il profeta annunciato dai profeti, quindi è più che garantito come profeta ed egli comanda di preparare la via del Signore e di rendere retti i suoi sentieri. Voi notate un singolare: la via del Signore; notate un plurale: rendere retti i sentieri. Ora la via del Signore è unica ed è lui, il Signore: *Io sono la via, la verità e la vita* (Gv 14,6). I sentieri sono i nostri, cioè le nostre molteplici vie. Le nostre vite sono tanti sentieri uno diverso dall'altro, ma devono essere resi retti cioè indirizzati verso l'unica via e confluire in essa per camminare su di essa. Questa è la nostra conversione. Abbiamo già rilevato, ascoltando i padri, come sia importante la descrizione dell'abito di Giovanni e del suo cibo in cui appare la figura del profeta e dell'uomo in continua conversione. Giovanni stesso non è giunto ad un punto terminale, è in cammino di conversione perché egli ha una sua immagine del Cristo, che nell'impatto con Gesù dovrà costantemente verificare. Ricordiamo che egli dal carcere manderà una delegazione da Gesù a chiedergli: «Sei tu il Veniente o ne dobbiamo aspettare un altro?»; questo indica la sua costante meditazione e riflessione su Cristo. Questo cammino è espresso sia dall'abito come dal nutrirsi con locuste e miele selvatico. L'abito esprime la personalità, ognuno di noi si veste in un certo modo in rapporto alla sua personalità, - almeno si spera di non assumere modelli prestampati e preconfezionati - direi che alla nostra età uno stile personale dovrebbe essere raggiunto e quindi anche Giovanni sicuramente ha fatto un cammino per arrivare a mettersi quell'abito

consistente di una tunica di peli di cammello con una cintura larga di pelle che gli stringe i fianchi. Ora l'abito di peli di cammello sarà stato intessuto dalle donne nomadi del deserto, che tessavano due tipi di abiti; con i peli più fini del cammello tessavano un abito più fine, più morbido, con i peli più duri tessavano un abito più ruvido. Noi pensiamo che Giovanni avesse su di sé un abito più ispido e a contatto diretto con la pelle, cosa che certo non era piacevole, immaginate anche nella stagione assai calda che c'è nel deserto di Giuda, come ben ricordate nel nostro viaggio. Quindi era legato a questo abito quando nella sua coscienza era emersa chiara una forte ispirazione divina di una chiamata ad essere profeta e il cuore della sua profezia era questo: il Messia presente in mezzo al suo popolo. Quindi egli nell'atto stesso in cui ha coscienza di essere un profeta, come dice Luca nel c. 3: *La parola del Signore fu su Giovanni* (espressione tipica dell'inizio dei tanti testi profetici), prende questo abito che è simile a quello di Elia, per indicare la sua missione profetica. Egli mangia locuste; ora le locuste erano fritte, seccate, salate e macinate e si cercava di fare una focaccia in modo da integrarla con altri ingredienti perché prese così erano molto misere, era un cibo assai povero e anche poco gustoso, così si dice, ma erano permesse dalla Legge e non erano sul mercato di Gerusalemme, le locuste erano solo nel deserto. Così pure il miele selvatico era abbondante nelle fessure delle rocce e nei tronchi d'albero per cui i pastori si nutrivano di quello solo quando portavano al pascolo le loro pecore lontano. In questa essenzialità di vita egli comincia ad annunciare la conversione per il Regno dei cieli, che è cambiamento radicale di vita, di costumi, di modi di pensare, dovuto al fatto che il Cristo è in mezzo a loro. Questa presenza di Giovanni nel deserto, che è iniziata con la conversione finalizzata verso il regno dei cieli, crea un enorme movimento da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalle zone adiacenti al Giordano, quindi possiamo dire che da tutta la parte meridionale della terra di Israele converge verso Giovanni. E il Giordano, fiume che segna il confine della Terra Santa, diventa il luogo dove il popolo s'immerge e confessa i propri peccati. Fermiamoci un momento a riflettere: voi sapete che è difficile confessare i propri peccati, oltre il pudore che tutti abbiamo di dire le nostre colpe, è anche difficile perché non c'è l'ambiente qualificato che possa sollecitare la confessione dei peccati. Che cos'è che portava tutta questa gente da Giovanni? Vedendo la sua figura, trentenne maturo come lo era Gesù, che predicava con grande forza la conversione e la presenza del Regno, ponendo le coscienze tra la Parola del Signore pronunciata dal profeta, che entra dentro come spada e il Regno che è già presente, le persone erano portate a immergersi nell'acqua e a sentire in questa immersione la forza di proclamare pubblicamente i loro peccati. È impressionante! Questo fa dire a noi che occorre questo ambiente di forte predicazione, non una predicazione che spaventa, che muove solo psichicamente, emotivamente le coscienze, ma una predicazione che entra dentro come spada affilata a doppio taglio che giunge fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, come dice la lettera agli Ebrei (4,12), per cui ti mette davanti in modo chiaro il tuo essere peccatore, i tuoi peccati. Per quelli che vedi con chiarezza, non hai bisogno di stimoli, di altri elementi, nemmeno di esami di coscienza oserei dire, li vedi; è lì davanti a te il Regno dei cieli per cui dici: ecco io voglio entrare, allora ti immergi nell'acqua del tuo stesso battesimo perché quell'acqua è lo Spirito Santo, è la sorgente d'acqua che zampilla verso la vita eterna. E immerso in quell'acqua, che è lo Spirito, immerso in un sincero pentimento per esserti allontanato dal Signore, immerso anche nella coscienza che non vuoi essere più ipocrita - cioè dal cuore doppio per cui internamente sei uno e esternamente sei un altro, ti sdoppi in continuazione tra la tua coscienza, la tua vita, le tue gesta, le tue parole, ma senti l'umiltà di te stesso in te stesso davanti alla Parola di Dio e rifiuti di te quella parte ipocrita che sempre hai voluto presentare davanti agli uomini per sembrare agli occhi loro una persona giusta, una persona eccentrica - avviene la rottura della propria realtà interiore, avviene il cambiamento radicale attraverso la Parola del Signore e attraverso una risposta generosa a questa Parola che ti invita alla conversione. Voi capite che è molto facile scambiare il sacramento della riconciliazione con la seduta psichica ... «Sto male, la coscienza mi morde, mi sento a disagio ... vado a confessarmi». Non è quello il motivo per cui tu ti vai a confessare, vai a dichiarare che sei un peccatore, ma è il pentimento: c'è una revisione interiore di vita, un desiderio di cambiare, ma non di cambiare perché tu vuoi cambiare perché tu non puoi cambiare, ma vuoi essere cambiato dalla Parola del Signore, vuoi essere cambiato dalla grazia, vuoi essere diverso perché il Signore ti fa diverso, ti purifica il cuore. Quindi non è che tu possa dire: «Ora faccio il mio esame di coscienza, mi ricordo questo, quello, faccio la mia lista», non è quello che vuole il Signore. Quando il figlio minore viene a casa che aveva preparato la sua lista dei peccati: *Padre ho peccato contro di te, contro il cielo, non sono degno ...* il padre lo abbraccia, non lo lascia nemmeno finire, non gli interessa, gli interessa il cuore. Un cuore che ancora non è come quello del figlio minore, che non è pentito veramente, è uno che ha fame, non ne può più e pensa alla casa di suo padre dove anche i mercenari hanno pane in abbondanza e lui che è figlio muore di fame, anche

se è un motivo così che fa ritornare è già il principio della conversione, infatti si lascia travolgere dal padre, si lascia vestire, si lascia mettere l'anello al dito, i calzari ai piedi, si lascia preparare il banchetto, lui è passivo. La passività dell'amore è il sacramento della riconciliazione. Noi ci pensiamo sempre attivi, in realtà attivo è il Signore che cura le tue ferite e tu dici: «Ho fatto questo, quell'altro» ... le cose forse più evidenti, ma egli ti sana le ferite profonde del cuore. La nostra società ti mette facilmente sul lettino dello psicologo e dello psichiatra, ti mette più a fatica in ginocchio davanti al confessore, perché? Chiediamoci il perché. Io non condanno la psicologia, la psichiatria perché ogni scienza ha la sua funzione, ma io dico che lo spirito ha bisogno della riconciliazione; il corpo ha bisogno dell'arte medica, la psiche ha bisogno dell'arte psichica, ma lo spirito ha bisogno dell'arte spirituale: che tu sii sanato dallo Spirito, dalla grazia sacramentale del Cristo. È lui il medico del tuo spirito. Capite benissimo che presi da questa stretta, ma non obbligata, da Giovanni - Giovanni non obbligava a nulla, accoglieva, ma non imponeva come fa Gesù sempre, accoglie e non impone - sentivano la liberazione dello spirito, la purificazione attraverso il segno dell'acqua. Questa pagina, dopo il grande quadro che l'evangelista, ci ha dato di Gesù nella sua fanciullezza, ci invita all'ascolto del Vangelo. Essa invita anche a noi a passare nelle acque della purificazione del sacramento della riconciliazione per poter procedere a una conoscenza ancora più approfondita delle pagine evangeliche che seguono, perché il Vangelo non è un libro che si legge e si ascolta solamente, ma è un libro che si vive. Tutti viviamo il Vangelo; come lo viviamo sono i nostri sentieri, che convergono verso l'unica via, che è il Cristo.

Prossima volta: *Martedì 03.11.2020*

CAP 3 Versetti 07-12